

I poeti di Vavilon

D. Davydov, S. L'vovskij, I. Šostakovskaja, K. Medvedev, D. Gatina,
A. Sen-sen'kov, I. Kukulin, D. Kuz'min, E. Lavut, M. Gronas

[eSamizdat 2004 (II) 2, pp. 187–204]

Uno sguardo sulla poesia del postconcettualismo russo

di Massimo Maurizio

Come anche la fine del XIX secolo, l'ultima *fin de siècle* ci ha regalato una serie di autori particolarmente indicativi non soltanto delle nuove tendenze letterarie, ma anche di una voglia di poesia che, in Russia, sembra inestinguibile. Questa nuova generazione letteraria, che si raccoglie attorno alla rivista di Dmitrij Kuz'min (nato nel 1968) Vavilon¹, viene definita *molodye poety* [giovani poeti], espressione che riporta alla poesia della fine degli anni Cinquanta, quella definita da De Michelis *gromkaja lirika*². Eccetto questa definizione, che in quanto tale è tendenziosa e non esaustiva, i poeti degli anni Novanta in comune con i loro predecessori hanno soltanto la volontà di proporre una lirica che potremmo definire civile (questo vale soltanto per alcuni di essi, e comunque essa non sfocia mai nella foga tribunizia di Evtušenko, tanto per citare il più noto rappresentante degli *šestidesjatkiki*). L'espressione "predecessori" va intesa in senso temporale, dato che Evtušenko, Voznesenskij e compagni vengono visti dalla giovane generazione come gente asservitasi al potere, sebbene venga loro riconosciuto il merito (non potrebbe essere altrimenti) di aver in parte svecchiato la stantia poetica sovietica, a molti venuta a noia già negli anni Cinquanta. Ripellino, nell'introduzione alla sua antologia *Nuovi poeti sovietici*³, scrive: "Come Evtušenko, Voznesenskij riflette i costumi e le aspirazioni dell'attuale gioventù russa. Anche lui imbastisce una serrata polemica contro i dogmatici, i talmudisti, i falsificatori. Il suo tema centrale è appunto quello del poeta offeso dai filistei e insidiato dall'ottusità dei burocrati. Ma, nell'aggredire i retrogradi, nel combattere i luoghi comuni che affliggono la società sovietica non ricorre mai alle formule dichiarative. La polemica è nei suoi versi immanente all'immagine, sempre dissolta nel giuoco dell'invenzione"⁴.

La differenza sostanziale da una poetica del genere è che i poeti degli anni Sessanta si sentivano parte di un sistema che doveva essere sì svecchiato, ma che non doveva e non poteva morire, mentre oggi il sentimento di far parte di un sistema è, se non assente,

quanto meno affievolito da un passato troppo pesante e da un presente troppo poco radioso; l'eredità e la disincantata visione della Russia "democratica" non può dare a questi poeti alcuna fiducia in un sistema imposto.

Lo scopo dei *molodye poety*⁵ è quello di voler "dare voce alla propria voce", di proporre la visione di chi si trova nello spazio vuoto, desolato del periodo successivo al concettualismo, che ha sancito la morte dell'autore come tale e affermato l'impossibilità di fare letteratura originale (Michail Ajzenberg afferma a questo proposito: "možno skazat', čto v konceptual'nom iskusstve ne avtor vyskazyvaetsja na svoem jazyke, a sami jazyki, vseгда čuždye, peregovaryvajutsja meždu soboj"⁶). Soprattutto però, il concettualismo ha elevato il vuoto, l'assenza a base (non-base) della propria poetica. Il vuoto per l'autore concettualista è una delle forme dominanti e più evidenti dell'esistenza dell'uomo degli anni Ottanta, che è l'eroe di questa poesia; Il'ja Kabakov scrive: "Every person who lives here [in USSR] lives, whether consciously or not, on two planes: 1. on the plane of his relationships with other people and nature, and 2. on the plane of his relationship with the void"⁷. Epštejn gli fa eco: "In the West; conceptualism substitutes 'one thing for another' – a real object for its verbal description. But in Russia the object that should be replaced is simply absent"⁸. Un'ulteriore distanza tra la poetica del concettualismo e gli autori degli anni Novanta è il fatto che, per le stesse basi sulle quali poggia, la poetica di Prigov, Rubiņštejn e altri manca sostanzialmente della volontà di proporre qualcosa di nuovo ("It [conceptualism] is the admission of the failure of Reason and Technology to be able to create the perfect society; the loss of Utopia"⁹), mentre la poetica di Vavilon (e dintorni) è propositiva (pur conscia della difficoltà del momento) e ricolma di pessimismo nei confronti del mondo contemporaneo. Indicativo della volontà di creare qualcosa di nuovo proprio sullo spazio vuoto lasciato dai concettualisti è il titolo di una piccola antologia di poesia edita nel 2000 dallo stesso Dmitrij Kuz'min dal significativo titolo *Obojnyj gvozdk v grob konceptualizma*¹⁰. Il contributo, per quanto piccolo, di tutti è indispensabile per la rinascita

¹ In versione cartacea, ma anche in Internet all'indirizzo www.vavilon.ru/matatext/vavilon.html, questa rivista raccoglie le opere dei cosiddetti "giovani poeti" con un'età compresa tra i 24 e i 35 anni.

² *Poesia sovietica degli anni '60*, a cura di C.G. De Michelis, Milano 1971.

³ *Nuovi poeti sovietici*, a cura di Angelo Maria Ripellino, Torino 1962.

⁴ Ivi, pp. XXIII–XXIV.

⁵ D'ora in avanti con quest'espressione farò riferimento soltanto alla generazione poetica degli anni Novanta.

⁶ *Ličnoe delo N°; literaturno-čudožestvennyj al'manach*, Moskva 1991, pp. 6–7.

⁷ M. Epštejn, *After the future*, Amherst 1995, p. 198.

⁸ Ivi, p. 200.

⁹ F. Björling; "Modernity and postmodernity as relevant concepts for describing Russian Culture", *Studia russica helsingiensia et tartuensia*, 1996 (V), p. 14.

¹⁰ *Obojnyj gvozdk v grob konceptualizma*, Moskva 2000.

di una letteratura che sia espressione dell'epoca.

Non è casuale che il debutto o comunque la maturità artistica di questi poeti si venga a collocare nel periodo immediatamente successivo alla fine dell'Unione Sovietica; un momento storico caratterizzato da una forte insicurezza sociale e istituzionale seguito alla fine di un'epoca storica. Non si sta naturalmente parlando di vuoto politico ma sociale¹¹. Il fatto che proprio in Russia sia così forte la voglia di "dire la propria" mi pare significativo della necessità, fortemente sentita da tutti, di avere una voce in capitolo, proprio in una società che si sta trasformando in democrazia. Parlare della nuova civiltà post-totalitaria non è un compito facile; il poeta deve fare i conti con una società che "prevrašet Puškin v reklamnyj ob'ekt"¹². Questo presuppone l'elaborazione di un nuovo linguaggio, che possa essere specchio di una generazione la cui visione del mondo si discosta sensibilmente da quella precedente e per cui anche la lingua è mutata: molto diffuso è, ad esempio, l'uso di parole straniere o del gergo informatico, assolutamente non poetico, anzi depoeticizzante. Inoltre i rappresentanti della nuova letteratura appartengono alla generazione cresciuta, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta¹³¹⁴. Molti di questi poeti hanno collaborato o hanno avuto i primi contatti con il mondo letterario attraverso la leggendaria rivista Gumanitarnyj fond (1990–94), organo di chi sognava una scena letteraria alternativa, che raccogliesse tutte le voci di dissenso, artistico e non, a partire dagli ultimissimi anni dell'URSS e fino ai primi della Russia democratica. Gumanitarnyj fond fu lo specchio della nascente cultura post-totalitaria e del suo tentativo di uscire dal "sottosuolo"¹⁵.

Kuz'min, a proposito del rapporto tra i *molodye poety* e i concettualisti, sostiene che questi ultimi "nastaivajut na nevozmožnosti kul'turno nevmenjaemogo i ličnostro fundirovannogo vyskazyvanija v ramkach poetičeskogo iskusstva, postkonceptualisty soveršajut prisvoenie nevmenjaemogo i bezličnogo vyskazyvanija s posledujuščim ego upotrebleniem v kačestve ličnostnogo, napivajut eto vyskazyvanie duchom i krov'ju (kotorych, kazalos' by, ono sovsem ne podrazumevaet)"¹⁶. La poetica che potremmo convenzionalmente definire "degli anni Novanta", infatti, si mette costantemente in gioco per farsi portavoce delle necessità, dei sogni, delle tensioni della propria epoca e di chi si trova a viverci. Il discorso concettualista ha sicuramente lasciato tracce molto profonde nella coscienza di qualunque poeta russo che si trova ora di fronte non solo a una realtà che non conosce e che gli appare ostile (tendenza

abbastanza diffusa nella poesia della seconda metà del XX secolo), ma anche ad avere a che fare con un linguaggio, quello poetico, che è stato sviscerato, sezionato, depoeticizzato e presentato al pubblico nelle sue parti più prosaiche. Prigov, Rubiņštejn e la loro generazione letteraria hanno incarnato le pulsioni della propria epoca (trascorsa); ora il lavoro che attende i "postconcettualisti"¹⁷ è di recupero e di ripoeticizzazione proprio di quel linguaggio, alla luce degli ultimi venticinque anni di sperimentazioni per creare una base per il nuovo orizzonte letterario del XXI secolo. Si sentono eredi tanto della poesia "bandita" degli anni Sessanta (Lianozov, smogisty), quanto di quella sperimentale americana dello stesso periodo. Queste nuove voci sono assolutamente diverse e riconoscibili, sono l'espressione dell'ego del poeta e soltanto di quello. Sono tante visioni solipsistiche di un'epoca che di per sé non è in grado di proporre certezze; è quella della poesia "postconcettualista" una soggettività al quadrato.

Danila Davydov (nato nel 1977) è una delle figure più rappresentative di questa nuova corrente letteraria. La sua affermazione come poeta avvenne nel 1996, quando lesse i propri versi al fianco del grande G. Sapgir. Da allora ha elaborato una propria poetica, fatta di espressioni non convenzionali, di voli pindarici che mantengono però sempre una concretezza di fondo. Essa affascina per il suo realismo, riflesso della visione del mondo di un giovane che non vuole conformarsi ad alcuno schema preconconcetto e che vuole mantenere alta la bandiera della propria indipendenza. La sua poetica è quella dell'uomo qualunque, che vive la sua vita giorno per giorno e cerca di crearsi una filosofia del quotidiano che non tenga conto della storia e delle contingenze socio-politiche. Egli vuole scrivere la propria storia personale. Questa poesia è spontanea, non si appoggia a nulla, perché parla di sé e delle riflessioni del poeta, senza che questi si fermi a pensare se siano giuste o sbagliate. Scrivere è per Davydov "deval'vacija vnutrennego červja: / govorit' vsem i každomu / pro kiški i pr. potrocha"¹⁸. La poesia di Danila Davydov, da un punto di vista formale, è abbastanza tradizionale, la cultura dell'autore si rivela proprio attraverso il tradizionalismo delle forme, che ben si sposa con la sua concezione poetica. Questa, a sua volta, si rivela nelle fonti, che sono le più disparate e non fanno distinzione tra cultura "alta" e "bassa", rifacendosi contemporaneamente a cartoni animati, canzoni punk, a Mandel'stam, Majakovskij, allo stesso Sapgir e strizzando l'occhio addirittura alla poesia sociale di Nikolaj Nekrasov e al verso spigoloso di Deržavin. Nella vita Davydov spesso cerca lo scandalo, conduce uno stile di vita che potremmo definire *bohémien* e questo ha un inevitabile e immediato riflesso nei suoi versi, per la maggior parte autobiogra-

¹¹ I. Kukulin parla a questo proposito di tracollo degli scenari, tanto della cultura ufficiale, quanto di quella non ufficiale; I. Kukulin, "Proryv k nevozmožnoj svjazi", *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, 2001, 50, pp. 453–458.

¹² Ivi, p. 446.

¹³ Per una trattazione più esauriente del problema, si veda I. Kukulin, "Ot perestroičnogo karnavala k novej akcionnosti", *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, con generi quali il primitivismo o la letteratura trash, 2001, 51, pp. 248–262.

¹⁴ Importante è l'eliminazione del confine tra cultura "alta" e cultura "bassa", il compiacimento nell'utilizzo di certe immagini particolarmente crude o volgari, derivanti proprio da questo tipo di influenza letteraria.

¹⁵ Anche il già citato Dmitrij Kuz'min mosse i primi passi nel mondo letterario proprio nella rivista Gumanitarnyj fond.

¹⁶ D. Davydov, *Dobro*, Moskva, 2002, quarta pagina di copertina.

¹⁷ In realtà il termine "postconcettualismo" è fuorviante, dal momento che alcuni dei poeti qui presentati sentono di farne parte (Davydov, Kukulin, Kuz'min, Medvedev, L'vovskij) e altri no (Sen'kov, Gatina, Lavut o Gronas). Il termine viene qui utilizzato per intendere quella generazione letteraria che è successa al concettualismo e che ne raccoglie l'eredità, piuttosto che il termine russo, che implica una serie di definizioni e precisazioni che per una presentazione di poesia come quella che si vuole fare qui mi pare non attinente. Molti di questi poeti vengono tradotti in italiano per la prima volta, eccezion fatta per Andrej Sen-sen'kov e Stanislav L'vovskij, poche poesie dei quali sono comparse su *Poesia*, 1999, 5 e nell'antologia della poesia straniera del XX secolo, edita da Feltrinelli.

¹⁸ Ivi, p. 50.

fici. Al tempo stesso però non si può fare a meno di notare una sensibilità tutta particolare. Le invettive volgari, le strofe più “arrabbiate” non sono che un grido di disgusto nei confronti di un mondo e di una società che diventano sempre più grette e materialiste. Nel XXI secolo, sembra dire Davydov, non c’è più spazio per le mezze frasi e il compromesso espressivo. La sua scrittura si differenzia da quella degli altri “vysokoj ekspressivnost’ju protestnoj notoj anarhičeskogo plana”¹⁹. Un’altra caratteristica di questo poeta è di “infilare” nei propri versi nomi di amici e conoscenti, volti e ombre, elementi noti solo a lui²⁰. Questo conferisce alla sua scrittura una sfumatura di autenticità e un autobiografismo molto forte, rendendola una sorta di flusso di coscienza ottenuto con mezzi differenti da quelli tradizionali; Davydov sembra voler condividere con i lettori, casuali e non, la sua vita, le sue serate, i suoi amici. Anche Rubinštejn fa uso di un artificio simile, sebbene le intenzioni dei due autori siano completamente diverse: l’autore concettualista inserisce nella sua opera nomi o cognomi (raramente nomi e cognomi insieme) per accrescere quella sensazione di incertezza ed indeterminazione che è parte della sua opera poetica²¹ (Epštejn afferma che: “The ‘minimum-system’ in which Russians have lived emerged as if from the canvas of a conceptualist artist, where names and labels demonstrate their own emptiness and lack of meaning”²²), mentre Davydov parla di persone ben specifiche, che indica con nome e cognome, e che diventano quindi individuabili e conferiscono a questo tipo di scrittura una sfumatura ancor più reale.

Interessante mi pare sottolineare le sperimentazioni verbali di quest’autore-filologo. Si veda, ad esempio, la poesia “dove la tentazione ci ha condotti”, in cui la parola tentazione²³, si riforma, rinasce in nuovi significati (*tentaztùne*, appunto, e *tentazvòini*) che il poeta affianca al significato primo della parola; essa, come qualunque altra si compone di tante unità, cambiando una delle quali si ottiene un significato nuovo. La parola contiene al suo interno il pronome personale “io” e si può quindi riformare, conferendo al sostantivo la declinazione del verbo. Scrivere è per Davydov una via di fuga da quel mondo troppo spesso incomprensibile, troppo lontano da quella che lui sente essere la via per la redenzione.

Ci sono anche altri modi di cercare una via alternativa alla trappola del grigiore quotidiano; la poesia di Stanislav L’vovskij (nato nel 1972) sembra essere collocata in uno spazio e in un tempo che

non è il nostro, pare aleggiare al di sopra del mondo e reggersi con invisibili fili di parole e inconsueti accostamenti di emozioni. Quest’impressione è rafforzata anche dal fatto che l’autore non utilizza quasi mai segni di interpunzione o lettere maiuscole. La difficoltà che nasce da questo strano uso della grammatica, ma anche dal verso, sfuggente e sinuoso, rende la parola di L’vovskij difficilmente accessibile alla ragione, ma lascia nella mente del lettore una strana sensazione di aver vissuto un sogno, qualcosa che soltanto con un grosso sforzo è possibile richiamare alla mente. Sono quadri di città, strade, volti, immagini nebulose non meglio precisate, come nella pittura indefinita di Munch, dove l’urlo di qualcuno che si vorrebbe vedere come altro (l’altro) è in realtà l’urlo di tutti, dove l’indeterminatezza dei tratti rende comune ciò che si vorrebbe credere riferito non a noi. Ma caratteristica di L’vovskij è anche la capacità di guardare le cose da una prospettiva inusuale, dal punto di vista cioè della poesia racchiusa nel cuore di chi si vuole far parlare: le prospettive mutano, e l’autore diventa bambino nel notare che “i bimbi hanno pena di Dio perché / la Sua famiglia viveva poveramente / e non aveva di che comprare i giocattoli”, giungendo a riflessioni che sfuggono a chi ha perso la capacità di osservare il mondo con innocenza e purezza, senza il filtro della *ratio*. La condizione umana nei versi di L’vovskij è generale; l’autore parla di sé, facendo però capire che lui è tutti e tutti sono in lui. Ma il pessimismo di quest’autore non è quello che una visione assolutizzante del genere sembrerebbe presupporre; egli cerca invece di vedere (richiamare alla memoria) particolari cari al cuore, tratti da un’infanzia lontana, ma felice e serena, o da qualche avvenimento d’un tempo indeterminato e indeterminabile, che forse si vuole espanso al di là dei confini del tempo, perché duri per sempre e porti un po’ di luce nei momenti di tristezza.

È però il “caso Kirill Medvedev” (nato nel 1975) ad essere particolarmente esemplificativo del bisogno di cercare un approccio personale alla poesia come tale, ma anche come parola per comunicare con chi vuole ascoltare. La sua è la voce di chi vuole proporre la propria visione del mondo, un commento personale alla propria epoca e a quel momento storico di cui siamo testimoni. Alla pubblicazione del primo libro del giovane autore (*Vse plocho* [Va tutto male, 2002]) sono seguite molte critiche favorevoli. Questo si spiega con il fatto che la sua poesia scarna e incisiva esprime appieno il bisogno della generazione cui appartiene il poeta di far sentire la propria voce, di trovare il modo di gridare a un mondo ormai sordo la propria esistenza e il proprio dissenso nei confronti di una società sempre più compiaciuta della propria grettezza. La scrittura di quest’autore è uno sfogo, la manifestazione di uno stato d’animo o di un pensiero, che spesso sfocia in filosofia vera e propria. Proprio perché scrivere significa per Medvedev fermare l’attimo sulla carta, il flusso di coscienza dell’autore si cristallizza nella forma parlata, con un verso assolutamente libero, in cui le parole si succedono febbrili e senza sosta e la lettura frenetica è l’unico mezzo adatto ad esprimere lo stato d’animo del poeta quando scrive. Per Medvedev dietro ogni muro o albero si nasconde la dimensione metafisica del nostro imperfetto mondo sensibile. Comprendere questo significa accantonare la sofferenza portata dal mondo stesso, almeno per un attimo. La comprensione dell’ambiente circostante e delle leg-

¹⁹ D. Kuz’min, “Postkonceptualizm”, *Novoe Literaturnoe Obozrenie*, 2001, 50, p. 469.

²⁰ Nel commento a fondo sezione, per volontà dell’autore, di alcuni dei cognomi che in Russia sono più conosciuti sono stati inseriti brevi accenni biografici.

²¹ Si vedano le fotografie di A. Čežin (L. Rubinštejn, *Reguljarnoe pis’mo*, Sankt Peterburg, 1996, pp. 75–89), in cui viene presentata una galleria di volti senza occhi né naso, proprio al fine di renderli irriconoscibili. È qui assente la volontà di fare di una persona irriconoscibile un simbolo del genere umano o di una parte di esso.

²² Epštejn, *After*, op. cit., p. 195.

²³ In russo la parola non è *tentazione*, ma *mela* (nelle forme *tybloko* e *vybloki*, dall’originaria *jabloko*). Mi è sembrato che *tentazione* corrispondesse ai significati metaforici della parola originale, mantenendo al tempo stesso il gioco che si basa sulla presenza del pronome personale *io* (in russo nella parola *jabloko*, appunto).

gi che lo governano avviene tramite la presenza (o l'assenza)²⁴ di piccoli particolari, insignificanti a prima vista, che sono però destinati ad avere una grande importanza. Sembra quasi che il mondo del poeta si regga su fragili equilibri che infrangere è tanto facile, quanto fatale. È questa la filosofia del quotidiano, di chi vive la città con particolare sensibilità e ne coglie ogni mutazione. Leggendo le poesie di Medvedev si ha l'impressione di scontrarsi con numerosissimi particolari "superflui", che non hanno a che fare con la narrazione e con quello che l'autore sembrerebbe avere in mente. Tutto contribuisce a creare quel senso di unità con l'ambiente che si può percepire soltanto arrivando a comprendere la totalità di ciò che ci circonda, tanto le cose che ci piacciono, quanto, e soprattutto, quelle che non ci piacciono. Una striscia di sole su una casa non è solo il riflesso del tramonto, ma un tratto dorato che potrebbe significare nuova vita, nuove esperienze. In mezzo a tutti questi dettagli il poeta azzarda timidamente una conclusione, una risposta filosofica ai propri interrogativi e alle proprie inquietudini che giunge tra mille altre osservazioni più banali e insignificanti. Kirill Medvedev non è mai sicuro della propria voce, la poesie sono infarcite di "mi sembra", "mi pare", "credo". Anche la ripetizione costante, reiterata, di interi concetti o frasi è la dimostrazione del fatto che l'autore abbia bisogno di convincere se stesso in primo luogo, e proprio nel momento in cui scrive, della veridicità e della fondatezza delle proprie intuizioni. Il fatto di scrivere e pubblicare è comunque un modo per superare questo scoglio o, per lo meno, per mettersi in gioco. D'altronde "se scrivi poesie, / secondo me, / non puoi avere nessun dubbio, / altrimenti quasi certamente / non ti riesce nulla".

Altre voci anelano alla stessa libertà, a creare un mondo (un personale microcosmo) per mezzo del proprio linguaggio, ma con mezzi espressivi completamente differenti da quelli di Davydov o Medvedev. La poesia di Dina Gatina²⁵, unico autore non moscovita tra quelli qui proposti²⁶, è l'espressione delle angosce suscitate dal mondo di oggi, filtrate attraverso la dolcezza dell'autrice, la consapevolezza di una fragilità inconciliabile con la grettezza e il grigiore dell'esistenza. Ella tenta di rendere il suo sguardo il più puro possibile con lo sforzo di chi ancora vuole credere alle fate. La linea tra la voluta e ricercata rudezza di Medvedev o la forza del verso di Davydov e questo tipo di poesia fragile, intimistico, ma al tempo stesso capace di esprimere la voglia di lottare e di cercare la propria strada, è un po' il simbolo dell'eterogeneità, il *trait d'union* delle diverse poetiche parallele.

Non lontano da questo tipo di poesia si colloca l'opera di Andrej Sen-sen'kov (nato nel 1968), anch'essa intimistica, ma nello stesso tempo visionaria, quasi irrealista per l'arditezza delle immagini. È quella di Sen-sen'kov poesia dell'infinito. Egli propone un proprio modo silenzioso, personale, discreto di vedere e di creare. Nelle sue miniature i versi sono la ricerca e l'espressione del

microcosmo che fa da sfondo al nostro mondo sensibile, in cui l'osservazione di un oggetto viene proposta da infinite angolazioni caleidoscopiche che ne cambiano le caratteristiche fino a renderlo inconfondibile, estremamente più affascinante di come viene visto abitualmente. I cicli, che non sono poi null'altro che la descrizione visuale²⁷ attraverso le parole della quotidiana materialità delle cose, rappresentano le infinite linee di un quadro multidimensionale (non più tre o quattro dimensioni, ma tante quante ne suggerisce la fantasia dell'autore). La poesia è per Sen-sen'kov il mezzo per liberarsi da tutti i vincoli razionali che legano l'anima alla fisicità dell'essere. La possibilità di esprimersi innalza l'uomo e lo pone su un piano superiore di comprensione, di se stesso in primo luogo. "I versi liberi / sono quelle piccole / astuzie tecniche con / l'aiuto delle quali / ci si può ad esempio infilare / la luna sotto braccio". A volte gli artifici adottati nella costruzione delle poesie esula dalla sfera squisitamente letteraria per volgersi alla matematica o alle scienze esatte (Sen-sen'kov è medico²⁸), a una sfera non verbale di espressione che arricchisce le possibilità della lingua e delle parole (parte del linguaggio) che si fanno linguaggio stesso e che, a sua volta, si mostra nuovo, travestito, onnipotente. La poesia di Sen'kov, metaforicamente visuale, sembra a volte esagerata, ridondante com'è di tutto; essa nasce dal tentativo di esprimere con le parole l'incomunicabile, l'incomprensibile.

In questa stessa direzione si muove parte della produzione di Il'ja Kukul'in. La sua poesia è volutamente di difficile interpretazione, per la ricchezza delle metafore assolutamente personali che fanno da sfondo a un'intricata rete di significati secondari, mescolati con grande maestria. Nella poesia qui presentata, tre epoche storiche, tre culture (quella sciamanica della Siberia, quella della Grecia classica e quella moderna, della letteratura asservitasi alle leggi di mercato), tre approcci alla vita si fondono, convivono nell'unico spazio poetico creato dalla fantasia dell'autore. Anche per Kukul'in è essenziale la libertà d'espressione e centrale è la figura dello scrittore come strumento di propaganda culturale, moderno aedo che grida la sua verità soggettiva ad un mondo indifferente, troppo impegnato a trasformare Puškin in oggetto pubblicitario.

Diverso è l'approccio di Dmitrij Kuz'min. La poesia di questo autore è espressione della propria fragilità, influenzata anche dai libri che fanno sognare e piangere i bambini. Caratteristico della nuova generazione poetica, come si è già accennato a proposito di Danila Davidov, è l'uso di tutti gli stimoli culturali che vengono recepiti, senza scartare nulla di ciò che suscita (o ha suscitato, anche in un passato lontano) un qualche moto dell'animo. La poesia di Kuz'min è il tentativo di rendere aurea quella striscia di sole che vede Medvedev in una delle sue poesie tra gli altissimi edifici della periferia di Mosca. In Kuz'min però le vicende personali vengono interiorizzate e confrontate con le vite di coloro che vede giocare

²⁴ Si veda la poesia "mi sembra di aver avvertito", presentata in traduzione.

²⁵ Dina Gatina oltre che poetessa, è autrice di canzoni free-jazz.

²⁶ Dina Gatina vive nella città di Engel's, sul Volga, non lontano da Saratov. Anche Andrej Sen-sen'kov non è originario di Mosca, ma di Dušambe (Tadžichstan; a lungo ha vissuto anche a Borisoglebsk, regione di Voronež). Ormai, però, vive e lavora nella capitale e anche come poeta è stato naturalizzato moscovita.

²⁷ Sen-sen'kov è famoso anche come poeta visuale. In questa scelta di traduzioni ho preferito dare la preferenza alle poesie più "classiche", presentando soltanto un esempio di poesia visuale qualche caso di contaminazione tra parola e simbolo non verbale.

²⁸ Si veda P. Galvagni - D. Kuz'min, "La poesia di babele. I nuovi poeti russi", *Poesia*, 1999, 5, p. 4): "Sen-sen'kov è un medico specialista in agopuntura - ogni sua poesia è una specie di iniezione, l'influsso su un punto rigorosamente definito del mondo".

in un parco o i cui destini s'incrociano, anche solo per un attimo, con quello dell'autore. La dolcezza di alcune sue immagini sottende un'attenzione ai particolari, che vengono dilatati fino a fare loro raggiungere e superare le dimensioni delle cose che solitamente le nascondono. Kuz'min è inoltre uno dei pochissimi rappresentanti della poesia gay in Russia dopo la morte, avvenuta nel 1981, di Evgenij Charitonov. Anche questo è significativo della volontà di esprimere pulsioni per tanto tempo soffocate dal regime e dal puritanesimo ipocrita dello stesso.

La poesia di Evgenija Lavut (nata nel 1972) e Michail Gronas (nato nel 1970, vive ora a New York) presenta delle differenze notevoli rispetto ai temi e ai tipi di scrittura proposti finora. La prima scrive in maniera molto concreta, sebbene la sua voce sembri giungere da uno spazio indefinito, come da oltre una cortina di nebbia. Una delle poesie che viene presentata in questa scelta di traduzioni ("siamo tutti figli di qualcuno il vizio c'è rimasto") è il tentativo da parte della poetessa di offrire un asilo in versi, una sensazione di comunità di destini che possa essere anche punto d'incontro per i compagni, la comunità del rimpianto comune. Questa speranza non toglie alla sua poesia un profondo senso di inquietudine, di una costante mancanza, comune per altro a molti dei poeti finora visti. Questo sentimento si concretizza nella poesia di Evgenija Lavut nella mancanza di fisicità di chi le sta attorno, di chi conosce e si muove come ombra in un mondo che sta affondando.

Il tono di Michail Gronas è invece aspro, isterico, i suoi versi sembrano sempre sul punto di trasformarsi in un grido. Questa lirica (che unisce prosa e poesia per creare un'opera dove i confini tra i generi si fondono) è nervosa, il ritmo salta e si divincola all'interno del verso, le parole si sgretolano²⁹ come la vita e il mondo che descrivono, facendosi specchio di una realtà (anche poetica) sempre sul punto di svanire, di una vita sul baratro.

La poesia di tutti gli autori che compaiono in questa scelta di traduzioni dimostra comunque la conferma dell'esistenza di una dimensione poetica e spirituale e della possibilità di rinnovarla partendo dalle macerie dell'epopea concettualista e della realtà contemporanea. La forza di questa poesia sta proprio nel fatto di nascere e svilupparsi in condizioni difficili, in quel tempo cioè in cui la linfa che nutre il verso va riconosciuta e filtrata con certissima pazienza e attraverso una sensibilità particolare, strumento per vedere un effimero bagliore oltre le brutture del vivere, una fioca luce al di là di quel muro di illusioni perdute e tradite che hanno lasciato in eredità il sistema e la generazione precedente.

DANYLA DAVYDOV

Nessuno poteva pensare che il Messia
sarebbe stato filologo. Si credeva: minatore, operaio.
Angeli con ali d'acciaio
cavalcavano una guglia.

Batti sul tamburo! Fa' frusciare il dizionario!
I bistrattati diventan rispettati.
Sulla piazza centrale, alla fontana,
ripeti: A, B, C.

La carta si scioglie in un attimo sulla lingua,
ha paura lo stomaco d'apprender le lingue.
Non croce è codesta, innalzata è la macchina da stampa.
Non mi abbandonare al fato

10 marzo 1998

IL BENE
(SUITE)

1.
Ecco l'uomo a cui tutto va bene,
Passa accanto al chiosco, accanto al chiosco.
S'è fermato, s'è guardato attorno,
Ed ha proseguito oltre.

2.
Loro si svegliano dopo la mezza
E si siedono e giocano a carte oppur si
Guardano un video. A volte lei
Si sistema gli occhiali sul naso, e poi,
Quando al posto degli occhiali sono apparse
Le lenti a contatto, tutto è andato davvero bene.
Dimagrisce a vista d'occhio – è un buon segno e lei
È allegra come prima, ma sempre più spesso
Parla di qualcosa di languido e tranquillo
Come se ora vivere fosse loro più duro.
Lui preferisce *le commedie*
E i film d'amore. Ma i film d'autore
Non gli interessano tanto. Sembra che a lei
Interessi più guardar documentari di animali. Come
Una zebra rincorre un'altra zebra, e copre lo schermo.
(Le citazioni in corsivo sono prese dai giornali).

3.
Rispondo alla vostra lettera. Non riesco proprio
A decidermi e venire. Dovrei decidermi semplicemente
E venire. Ma presto mi deciderò e verrò.
Questo progetto è più che realizzabile.
I venti sono placidi. E le piogge da tempo son finite,
Il foco celeste è distante. Mi deciderò e verrò.
Andrò alla stazione Jaroslavskij a prendere i biglietti.
Saluti e rispetti ecc. Datato il biglietto:
Ventisei del mese, la firma è illeggibile.

²⁹ Si vedano ad esempio le strofe di una delle poesie proposte: "non c'è altro modo e non c'è altro luogo / soltan dormire e anche là m'aspetti un poco".

4.

Ma che senso avevan poi quelle parole
 Quando la testa doleva per ore
 Quando i giorni per tutti eran domande
 E che avrebbe portato il dì venturo,
 E chi salvare con il cuore duro,
 E chi giudicare con gioia grande?

Il biografo infila nel cassetto i suoi dati,
 Le epoche, i corpi ed i loro fati
 Ficca il cappuccio e va a letto immobile
 Ma qualcosa si agita nell'oscurità.
 Quale partito si renderà
 Nella sua testa ancor più nobile?

Per quale mare da qui se n'andrà,
 Con che nome e chi lui chiamerà
 Come farà a sfiorare col dorso
 Della mano l'acqua che gli scorre accanto
 E che a cuore ha lei tutto quanto,
 Che cercherà Libertà ed il morso?

5.

Poi vennero in quattro.

Il primo era di paglia e sulla fronte sua c'era scritto: "Uomo di paglia".

Ecco chi era il primo visitatore.

Il secondo era di gesso e sulla fronte sua c'era scritto: "Uomo di gesso".

Ecco chi era il secondo visitatore.

Il terzo era di cartone e sulla fronte sua c'era scritto:

"Uomo di cartone".

Ecco chi era il terzo visitatore.

Il quarto visitatore non c'era e sulla fronte sua c'era scritto:

"Solitudine".

Ecco chi era il quarto visitatore.

Si girarono e se ne andarono.

6.

E così quello che vedo io lo canto.

Non toccar con le tue zampe sporche il mio canto.

7.

Saša e Olja sono truffatrici.

Si danno a giochi senza regole evidenti,
 Assumon l'aspetto l'una dell'altra, della gente,
 Degli oggetti attorno e dei fenomeni naturali,
 Caratteristici dell'ambiente urbano.

Ma non è questa la loro qualità principale.

Entrambe soffrono infatti d'orecchioni,

Stanno a casa, si tormentano. Non esistono, insomma.

8.

Tutto ciò che c'è di meglio in un uomo è il terrorismo,

Tutto ciò che c'è di peggio la gastrite, il silenzio.

Il caso isolato d'un suono non passa una parete,

Quando sguazzi nella pozza della tua felicità.

A poco a poco viene fuori il sudore di miele,

Afferra le altezze, getta un osso ai soldati,

Come capita da dentro un vestito,

Tra due strati di paura dietro a un comme il faut.

Un fuocherello s'è acceso di fianco,

Qualcuno è uscito sul balcone,

Ed osserva con lo sguardo fisso il cielo,

Non ci sono giudizi nei suoi occhi.

marzo-luglio1997

IN OCCASIONE DELLA TRASFORMAZIONE DEL PLANETARIO DI
 MOSCA IN UN LOCALE

È stata chiusa del cielo la filiale,
 Copernico han cacciato, hanno esiliato,
 Laplace ucciso nel suo tempo vitale,
 E Galileo da ladro impiccato.
 La copia di stelle a lungo splendè,
 L'inferno ora c'è.

L'astronomo, caduto in miseria, al gelo
 L'astronomo gin-tonic non beve e disprezza,
 Sente il profilo del paradiso oltre 'l cielo,
 Al telescopio ne osserva la bellezza.
 Di casa non esce, sta sempre a letto,
 Si strugge il reietto.

E qui al di sotto della sua cupolona,
 Che alla patria ha dato decoro,
 Rumore e grida e fumo e frastuono,
 Fin dell'ingegno e dell'età dell'oro.
 Come un asteroide nei cieli qui ruota
 Il demone di note.

Per quale ragione, dorata gioventù
 sul pavimento a specchi mesci con i piedi
 La galassia e bevi birra, e per di più
 il Rave Wave osanni e nulla vedi?
 Per quale ragione l'avo sporco, l'unno
 Non cadde tra le dune?

Non può l'esperto di spazi interstellari
 Che domina comete e la loro irruenza
 Vegliar come veglia una corrente d'aria,
 come veglia il distruttore di anima e coscienza.
 Ma può da estraneo trascorrer la sua era
 Terribile e nera.

Mentre le stelle stanno in cielo ancora,
 Mentre ancora dormono i potenti,
 È morto Lettorio ed all'interno, ora
 Infuriano lascivia, passioni deliranti.
 Della supernova senza aver paura
 Giubila Lordura.

Invano giubila, tu, uomo ottuso!
 Sappi, tra le stelle una pietra ci sarà.
 Di come bruciò racconterà il tunguso
 Una fiamma celeste la sua taigà.
 Salendo in fumo al di là dei nuvoloni,
 Chiedine ragione!

1997

UNA LEZIONE DI UMBERTO ECO ALL'MGU

*Noi l'abbiamo visto e abbiamo con lui vissuto*³⁰

O. M.

L'accoglienza dell'ospite tanto caro fu calorosa,
o meglio afosa. Sul Telegraf³¹ c'era stata un'intervista
dopo che l'RGGU³² l'aveva visto. Aveva fatto una lezione,
anche lì e c'erano Sveta e Gon.

Sveta poi disse che era grasso, nulla di che,
ma *simbadico*³³, come dev'essere. Le risposte, la cosa più importante,
erano spiritose ed esaurienti. Si erano dati un gancio ai
trinomi al quadrato³⁴,
qualcuno di noi aveva tirato pacco, chissà chi.

L'aria era afosa. Da mezz'ora dall'inizio
Era già inizio. Sudano studenti e i dottorandi,
qualcuno il posto sta cedendo ai professori preferiti,
quelli rifiutano: "Davanti al genio tutti sono uguali".

Venti minuti prima dell'inizio qualcuno va via.
Qualcuno avrebbe voluto perdere i sensi, ma ahimé,
non ci stava nemmeno uno spillo, figurarsi una ragazza prosperosa,
un metro e settantotto, senza mettersi in punta di piedi.

Dopo poco compagno Vedenjapin³⁵ e Prokop'ev³⁶. Un inchino.
C'è altra gente conosciuta più vicino alla cattedra,
Golovanov³⁷, Levšin³⁸, Veronika Bodé³⁹,
Vasja Kuznecov⁴⁰ e due o tre ancora.

A cinque minuti dall'inizio (il ritardo è inevitabile)
C'è chi estrae i registratori, le macchine fotografiche.
Sta bene chi siede sui davanziali. Il secondo di lettere⁴¹
ha visto ben altro. Dappertutto cartelli con le frecce: "Eco".

Katja ha troppo caldo, si appresta ad uscire,
ma nota Koreckij⁴² e si fa strada verso lui.
Ben presto passa un rumore per la classe, un ondeggiare,
un brivido nervoso, un fremito, un comune entusiasmo: "Eco".

Lo può persino vedere, chi ha raggiunto le poltrone
(solo un minuto prima se n'era andata una coreana).
Tutto sommato, non fa caldo, tutto sommato, non è angusto.
Lui parla. In italiano e in inglese. Con acume e finezza.

Un po' parla un po' legge (più di tutto ha letto),
traduce la Kostjuković⁴³, che ha tradotto *Il nome della rosa*.
Se fossimo arrivati prima d'un paio d'orette
Avremmo seduto di fianco al genio. Così vanno le cose.

E fa una lezione. Parla in generale di pregiudizi.
Tipo, han sempre promesso che *quello* avrebbe vinto *questo*,
ma ecco che nell'applicare una dubbia facezia
il computer non seppellirà il libro, ma al contrario, piuttosto.

La strada da Gutenberg a Internet è dritta – non c'è
differenza tra di
loro. Cioè la differenza, in realtà, c'è, in effetti,
come la differente concezione del mondo di Robinson e Venerdì:
non la si può considerare tragica sotto nessun aspetto.

C'è, è vero, il pericolo che le immagini vincano il segno, si sa.
Probabilmente l'umanità presto si dividerà persino in due classi:
in quelli che leggeranno così e quelli che leggeranno così,
cioè che non leggeranno per nulla. Sarà una massa

e i primi rimarranno intellettuali. In saecula saeculorum.
Ma, rivolgendosi alla sala, siamo voi ed io, naturalmente.
Applausi, risa. Lo scherzo per gli scemi e per quelli come loro
È passato inosservato, e tutti fan schioccare la labbra sensualmente.

La tirannia della simpatia. Due o tre scherzi.
Autografi, per chi ha fatto in tempo.
Nel corridoio ho incontrato Ščuplov⁴⁴ con un ragazzo
E ancora Olen'ka Snejk.

Che fai, ha detto, qui, ascolti questo,
sì, ascolto questo, e tu? Anch'io, sì.
OK, ciao, ciao. Ho comprato un succo di mela.
Ed ecco Koreckij e Katja, vengono qui.

venne un uomo coi denti d'oro e con la pelle bianca
con la pelle bianca e un cuore marcio
ci portò una macchina per cucire le pezze
di paura vischiosa ed appiccaticcia
della paura che verrà l'apprensione violerà e riderà
venne un uomo disse: cucitevi una coperta
io ve la comprerò per essa vi darò
molte molte coperte normali dai mille colori
condurrò un branco di renne porterò molte perline
cucimmo la coperta di paura
vendemmo la coperta di paura
ed ora non temiamo ciò che n'è venuto fuori

mattino presto. paesaggio di vetro.
una testa mozzata sul pavimento
– disegnami un bambino con delle tele, sentenza
ed agita le palpebre con grande eloquenza

³⁰ Versi tratti dall'*Ode a Stalin* di Osip Mandel'stam.

³¹ Giornale ultraliberale, poi chiuso.

³² RGGU [Rossijskij Gosudarstvennyj Gumanitarnyj Universitet]: altra importante università di Mosca.

³³ La traduzione vuole riportare la voluta inesattezza dell'originale *simpatišnyj* al posto di *simpatičnyj*, versione esatta.

³⁴ Kvadratnyj treččlen [trinomio al quadrato]: espressione gergale per il monumento agli studenti dell'MGU, morti durante la seconda guerra mondiale, luogo di ritrovo dei giovani. Nell'originale il termine contiene anche la parola *člen*, membro, dato dal fatto che il monumento ha un che di fallico nel modo in cui si presenta.

³⁵ Poeta, traduttore dall'inglese.

³⁶ Traduttore dal tedesco.

³⁷ Giornalista.

³⁸ Scrittore di prosa.

³⁹ Poeta, giornalista. Ora lavora a Radio Svoboda a Praga.

⁴⁰ Filosofo.

⁴¹ Si intende il secondo corpo dell'MGU.

⁴² Poeta.

⁴³ Traduttrice.

⁴⁴ Redattore, giornalista.

gli studenti hanno preso un diavolo
al prof di fisica l'hanno portato
dice il prof: ma cheddiavolo
da me l'avete portato

alla professoressa di biologia portatelo, presto
(non la amano in molti in questo posto)
e a lui treman le gambe, vuol fumare due note
ma a scuola non può e il pacchetto poi è vuoto.

nel romitaggio ebbe una visione:
un alto uomo magro con in testa un catino da barba in sella
ad un ronzino
e insieme a lui su un somaro un panzuto piccolino
lottarono con qualcuno di invisibile tutta la notte fino all'alba
finché non s'accese in cielo una lampada elettrica
da 220W

DAL CICLO "TEMETE IL COLOSSO DISARMATO CHE INCEDE
CON CAUTELA PER NON SCHIACCIARVI SENZA VOLERLO"

dove la tentaztùne ci ha condotti
laddove tentazvòini stan facendo schifefze
dove un qualche io aveva timore
di fregarsi per delle sciocchezze,
un confetto un bimbetto un'etichetta
una lettera del nemico più caro
l'erroneità è finita in gabbietta
ma senza gabbia io non so stare

zappa badile ed un tridente
oltre il vetro kostromà
ed un rastaman defunto
un libro e un faro giù in città
di natura ci son i dettami
e salute e vodka e tasse
un incendio lontano e i cani
e una guardia di paradossi

il rimprovero ha un sospiro amaro
che abbia occhi non si crede
la vita è infetta ora è chiaro
è una sola e senza mete
sguazza la gioia nella padella
e schizza fuori con gran corsa
ma a nessuno han fatto un tranello
nessuno è libero dalla morsa

STANISLAV L'VOVSKIJ

... Ecco dov'è l'impiccio *la runa*
D.D Morrison
A T. P.

cuore radicale di sinistra rivolta (chi
ha chiamato questa città per nome
soltanto ieri?)
notte piovosa il piccolo stelo di cenere
ha già messo radici
all'interno del filtro lasciatemi andare
dice questa piccola donna
infagottandosi in una giacca bagnata
passandosi la mano fra i capelli
dai quali gocciola acqua
avanzando lenta su velli di pioggia

direi ancora *bisogna aver pazienza*
son nel lettino da bambino tranquillo di notte
chi dorme non sente. chi è alto
verso di me sale per la scala "con una risatina"
rumoreggian le foglie ma da bambino eppure
a tu per tu con chi con chi ama ancora, ma Lei
non ha ancora scordato me, rabbi, me
con i piccoli palmi sudati e bollenti, con il Suo amore
per me io soltanto da bambino
perfettamente da solo abbracciato a un cagnolino giocattolo
da solo nel lettino dove il Sole
tramontato oltre i boschi dietro ai mari alle alte montagne e sempre
con grande pazienza L'ho dimenticata, rabbi.

qui tutta la città
è una brodaglia estranea sulle piccole stazioni di una giornata
dei passi insicuri sulle voci notturne del metrò
della sera dei giorni della bassa stagione che girano
tanto lentamente Signore
che questo piccolo tepore sanguigno
dura ancora

per il fatto
che il passato è andato
e non ci sarà più
tanto simile a un'infanzia fusasi
d'improvviso si verserà
come luce ardente alle porte della morte
quando tu con entrambe le mani prenderai la fiamma del giorno
con le parole mai più non succederà più nulla
ora noi stessi siamo diventati il tempo

autunno
una piccola bambina
che silente ci redarguisce seguendo i salmi

su una qualche nuova
oscurità finora mai vista

di mattina
navigare seguendo la corrente guardare le altezze
dove le nuvole fanno le loro cose dove soffia il fon
in casa, dove vivono i discorsi
mostrando le carte del giorno
indovinare le direzioni degli avvallamenti e la profondità dei venti
nella casa dove vive il Signore
l'amore vince la morte

IN MEMORIA DEGLI OGGETTI

la mamma

a O. P. Ja. V. T. S.

qui si può essere un bambino piccolo molto piccolo
ed aspettare tutto il giorno il ritorno della mamma
la mamma vedere in sogno
che si spoglia lentamente davanti allo specchio
una donna di nome Annemari
la sua solitudine nelle finestre del giorno
il tuono dei treni merce
alle periferie di krasnojarsk
e molto altro
si possono comporre versi su piccoli militari amuleti
a proteggerci dalla morte e da molto altro
votare tutto ciò ch'è effimero in alucce di mica l'estate
su strade ferrate e molto
quando tutto
tutte le cose del mondo
sono sistemate nel crepuscolo con tanto amore
e spessissimo sogni la mamma

4 novembre 1992

le campanelle di scuola

sulla carta del mattino di scuola
passano le periferie sonnolente il tuono delle fabbriche
stanze vuote
l'album coagulato della luce del giorno
raduna ancora affettuosi nomi
sparpagliati sulla bianca
carta dell'inverno
inconcepibilmente lontano
verso la sera
la brace della sigaretta infine si spegne

alba
la vasistas con il suo biancore promette
ancora qualche incontro in case popolari
e un breve ricordo soltanto noi
in questo luogo di nascita d'infanzia profumate di medicine
d'esseri misteriosi e spaventosi ci troviamo

ed essi dicono indovina indovina
in quale mano stringo la salvezza

come diuccio di legno metterà sull'anima
della carne rossa e del sublimato corrosivo porrà
da berci insieme e guarderò:
la Luce Divina un Angelo vola; gli spalmerò
le labbra di ricotta e dirò:
rendimi un bimbo piccolo,
ché non mi vergogni tanto a piangere sempre

chi fa la guardia a frontiere vuote?
ed io son senza forze ho perso il cuoricino
donna le spalle sono avvolte in villain
presso finestre suggellate nella cupa
aria industriale quasi europa ed io
non so far nulla al di là delle finestre il vento
un uccello vola ci sarà la guerra io
ho paura da minsk
il radiofaro raduna dall'occidente la tenebra Signore
ho tanta paura ma una donna con un fazzoletto l'amore
un bambino il latte è sparito non uno
sparo sulle frontiere
il crepuscolo ancora un giorno e tutto ed io
non so far nulla il mio cuore, Signore dov'è mio fratello
Caino non ha fatto in tempo

con un lieve incrinarsi
si spezza la ragnatela di febbraio

qualche piccolo uomo
si è inventato l'Europa
per viverci
ma non ci ha vissuto
ché la morte non dorme
guarda sempre in casa tua
e miagola come una gatta

i bimbi hanno pena di Dio perché
la Sua famiglia viveva poveramente
e non aveva di che comprare i giocattoli

a Tanja e Ališer

ed ecco che io ho chiuso
questi occhi ho chiuso
col giungere della neve come una moltitudine di palpebre
ed ecco che ho chiuso anche questi occhi
di uomo, che si procura fame e pane
per sua moglie e i figlioletti suoi e ho chiuso

questi occhi sulla morte, l'infedeltà e la paura
 mia ho chiuso con mille modi di chiudere gli occhi
 e ho visto: sono chiusi i loro libri
 i bimbi si sono addormentati sul far del giorno, inutili son le parole,
 tra l'altro siamo stanchi. in questo giorno
 la mamma è morta mio padre è invecchiato

a T. S.

la patria è un tribunale
 dove sono pesate la nostra malinconia e goffaggine
 su piccole tazzine di coincidenze

IRINA ŠOSTAKOVSKAJA

ICARO

Dottore, è davvero tanto difficile
 Lei sembra un triangolo, una cosa tanto semplice
 L'ho ingoiata
 Dottore, ricordi il cielo sopra Austerlitz,
 Il cielo sopra Auschwitz?
 Là si poteva morire di paura
 Si poteva amare di paura
 Non mi hanno mai insegnato ad amare la libertà,
 Sei già defunto, dottore, è successo diverse volte
 Quando tu avessi saputo chi di voi, quanto avresti voluto respirare e
 vivere!
 Quando tu avessi saputo quanto è bella!
 Quando io, cinto in una curva, gridai "Mamma!", o "Patria!",
 o qualcos'altro. . .

Fine.

KIRILL MEDVEDEV

mi sembra di aver avvertito
 il senso del vuoto
 quando poco tempo fa camminavo
 sul roždestvenskij bul'var
 accanto alle case
 e all'improvviso ho sentito
 un qualche vuoto
 che mi si era aperto
 nello spazio vuoto
 fra le case;
 ho subito avvertito
 che quel vuoto
 prima non c'era
 in quel posto,
 ma a lungo
 non potei comprendere
 che cosa ci fosse prima
 al suo posto;
 poi mi ricordai
 che
 lì
 accanto al monastero
 due giorni prima

dei monaci stavano tagliando un albero,
 ed io dapprima
 non ci feci caso
 e passai
 proprio sotto l'albero
 che avevano già cominciato a segare
 e che
 poco dopo avrebbe dovuto
 abbattersi sul marciapiede; ed ecco che,
 quando avevo già quasi passato quel posto, un monaco,
 che stava un po' discosto,
 mi guardò
 e fece un cenno con la testa,
 perché avrebbe potuto travolgermi
 quell'albero
 che stavano segando;
 ed ecco che ora
 passando accanto
 a quel posto
 ho avvertito
 quel vuoto
 che da lì si muoveva verso di me,
 ho sentito
 una qualche breccia stregata
 al posto degli alberi
 e in quel momento
 mi sono immaginato in maniera molto chiara
 gli alberi che c'erano al suo posto,
 ai quali
 non badavo
 quando passavo loro accanto
 ed immediatamente ho avvertito
 il loro rumore e odore;
 pensai che perché
 accada qualcosa
 (qualche emozione, uno sconvolgimento
 interiore,
un crepito,
 una qualche posizione storta,
 uno spasmo dell'animo,
 un'interruzione,
 forse,
 un balzo infernale)
 dapprima qualcos'altro
 deve accadere,
 evidentemente, dapprima il vuoto
 deve mandare un bagliore
 come un'allucinazione,
 mi sembra che dapprima debba aprirsi
 un qualche
 fallimento bruciante,
 perché
 lo spirito umano
 (il macchinario dello spirito umano,
 il suo enorme, capriccioso
 macchinario)
 si metta a lavorare
 in quel posto
 in cui all'uomo
 è stato tolto qualche cosa,
 cioè, in definitiva, su un posto
vuoto
 (è preferibile che gli sia tolto

ciò che non ha mai apprezzato,
 e ancora meglio addirittura ciò
 che neppure
 non ha mai conosciuto)
 dopo quest'emozione
 legata al vuoto,
 che mi si era aperto
 al posto degli alberi tagliati dai monaci
 io, così mi pare,
 ho compreso davvero bene
 il senso del vuoto

sebbene io sia un *concertista*⁴⁵
 mi interessano molto le illusioni;
 mi piace
 pensare alle illusioni,
 mi piace
 centellinarle
 o spazzarle via;
 una delle illusioni più interessanti dell'ultimo periodo
 per me
 è immaginarmi che,
 mettiamo, a un uomo sembra
 di sapere qualcosa di qualcuno
 ma in realtà non sa nulla
 di nessuno
 (non sa *nulla*
 perché non lo *può* sapere)
 ieri ho detto alla mia ragazza Anisa:
 hai visto quelli che erano seduti di fianco a noi al "Mumu"?
 sono i tipici delinquenti,
 ma Anisa ha detto
 che aveva sentito i loro discorsi
 e dai discorsi era chiaro
 che non erano affatto delinquenti, ma dottori, comuni dentisti,
 e io fui molto irritato dal fatto di avere sbagliato,
 anche perché ho una certa esperienza,
 ho un occhio molto esercitato per i delinquenti (*è una battuta*)
 una volta ho passato diverse ore
 ostaggio di delinquenti
 ieri con Anisa stavamo andando in metro
 e di fronte a noi
 sedeva una giovane famiglia:
 una bambina molto bella di circa otto anni con dei capelli biondissimi,
 sua mamma, anche lei davvero bella,
 ma che non le assomigliava,
 e il papà, decisamente non bello;
 in seguito venne fuori che non era il papà,
 perché la bambina lo chiamava "zio Saša";
 si tenevano per mano
 (pensai ancor prima di capire che non fosse il papà:
 "ma com'è,

la figlia è già così grande, e si tengono ancora per mano")
 anche Anisa, come poi venne fuori,
 pensava la stessa cosa;
 che cosa significa tutto ciò?
 che cosa dimostra questo?
 forse spiega qualcosa
 a qualcuno?
 (forse
 questo dimostra qualcosa
 a qualcuno?)
 tutti noi viviamo in un mondo
 pieno delle nostre congetture;
 esistono luoghi mitizzati:
 caffè, stazioni, ospedali
 (soprattutto caffè)
 si può dire
 che questi luoghi
 come tali non esistono,
 tanto sono mitizzati:
 la gente lì
 mangia fette di torta, salatini, beve acqua, te, succhi,
 è ammalata, ritorna in salute,
 muore,
 ma fa tutto questo
 all'aria aperta
 in un vuoto spazio tonante
 (in un'insolita aria di seconda scelta,
 in uno spazio angusto)
 credo (penso)
 che sarebbe bene
 se qualcosa li accompagnasse
 in questo loro viaggio
 per posti inesistenti,
 sarebbe comunque bene se qualcosa di reale, familiare
 li trascinasse,
 li accompagnasse,
 non sarebbe male
 se avessero
 almeno un qualche sostegno
 oppure per ogni evenienza una qualche
 illusione di fede
 in questo strano trascorrere il tempo
 chi ti accompagnerà
 quando ti preparerai ad andare nella città vicina
 per qualche affare di poco conto?
 chi ti accompagnerà?
 chi verrà
 quando non potrai più
 bere, mangiare, dormire, stare seduto
 in solitudine? chi giungerà, chi si farà vivo?
 chi ti sarà accanto allora?
 chi verrà
 e ti starà accanto
 quando ti sembrerà che per te
 è ora di morire?
 chi verrà
 e ti starà accanto
 quando non ti sembrerà che
 è ora di morire?
 chi perirà, chi si illuminerà, chi si dileguerà
vedo persone nei supermercati e nei centri commerciali
 vedo folle di persone nella metro
 persone che vanno a fare le proprie cose,

⁴⁵ Il concretismo era una corrente letteraria non ufficiale dell'inizio degli anni Sessanta, che proponeva una letteratura assolutamente reale, che trattasse temi aventi a che fare solo con la descrizione della realtà. Massimi esponenti sono E.L. Kropivnickij, V. Nekrasov, I. Cholin, G. Sapgir. Kirill Medvedev traspone questo tipo di scrittura (riferendolo alla propria poesia) ai giorni nostri, facendo riferimento al fatto di scrivere di cose reali, in maniera diretta

persone che vanno *in servizio*
 persone che entrano
 negli infiniti partiti politici;
 sono tutti in gamba
 tutti sospettano qualche cosa
 ma penso che sarebbero felici
 di sapere qualcosa di assodato:
nessuno verrà da noi
quando comincerà a sembrarci
che per noi è ora di morire
nessuno ci impedirà
di godere appieno
di quei minuti
 (e non certo i nostri compagni di battaglia
 ci impediranno di goderne
 appieno);
 vale dunque in assoluto la pena
 di fare affidamento su qualche cosa?
 si può davvero promettere qualcosa
 a giocatori, a soldati,
 a quelli della televisione, a dottori e dentisti?
 chi consolerà le ragazze della provincia
 che vengono nella grande città
 con la sicurezza
 che il loro corpo può dare loro TUTTO?
 non so
 chi le consolerà, non so nemmeno
 chi smonterà le loro certezze,
 credo solo
 che spazzar via le illusioni
 sia assolutamente necessario;
 non c'è nulla di più poetico
 che spazzar via le illusioni,
 nulla di più terribile
 dello straziante, tonante, tetro
 centellinarle
 o spazzarle via.

ho capito con orrore
 che non posso consolare nessuno;
 ci sono persone che possono consolare me;
 una persona o due
 che non hanno a che fare con la letteratura;
 ma io non posso consolare nessuno
 per qualche ragione non posso nemmeno
 descrivere il dolore fisico
 dove ti fa male la testa esattamente
 chiede mia mamma
 descrivimi il tuo dolore
 dice
 dopo tutto sei
 un letterato
 e io non posso
 descrivere il mio dolore fisico
 e quindi a maggior ragione non posso descrivere
 il dolore altrui e non posso
 consolare nessuno
 già georgij ivanov aveva scritto
 che i letterati non possono più consolare nessuno
 penso che possano

fare altro
 (è perfettamente possibile)
 in verità non so cosa di preciso
 solo non questo;
 per qualche ragione ora la letteratura s'è allontanata così tanto dal
 lettore;
 lui ha ancora bisogno che vengano descritte le sue sofferenze;
 lui ha bisogno
 di essere spaventato o irriso
 e a volte
 consolato
 la letteratura però ha tradito il lettore
 ma forse è il contrario, che il lettore abbia tradito la letteratura,
 l'ha scambiata con volgari divertimenti
 avventure inconsistenti
 cambiamenti
 politica mistica
 psicologia
 computer
 cinema
 balli di san Vito
 selvagge convulsioni da condannati
 sul bordo dell'inferno infuocato
 della Geenna bollente
 ed io penso
 che sia avvenuto un tradimento reciproco

mi sembra che se fai qualcosa
 devi
 avere meno dubbi
 possibile;
 per di più non è importante che cosa tu faccia di preciso,
 la cosa più importante per te
 è avere meno dubbi possibile;
 e se scrivi poesie,
 secondo me,
 non puoi avere nessun dubbio,
 se no quasi certamente
 non ti riesce nulla;
 mi sembra
 che questa riflessione
 non sia così semplice
 come può sembrare
 a prima vista;
 posso portare un esempio
 di un altro ambito,
 gli esempi di altri ambiti
 di solito sono molto più convincenti;
 una donna
 era stata investita da una macchina
 e gli infermieri che erano arrivati
 con l'ambulanza di "soccorso"
 dapprima andarono dall'autista
 che l'aveva investita
 e gli dissero
 che se avesse pagato loro mille dollari
 lei sarebbe rimasta in vita;
 mi sembra
 che gli infermieri avessero escogitato
 questa mossa molto tempo prima

di quel fatto;
 ho la sensazione
 che l'avessero
 già messa in pratica da molto,
 ed è perfettamente possibile che sia
 una mossa diffusa, molto conosciuta,
 che gli infermieri si tramandano
 di generazione in generazione:
 e difficilmente hanno pensato
 se fosse bene o male
 ciò che stavano facendo
 (ed è ancora più improbabile che abbiano pensato
quanto fosse bene o male)
 mi sembra che questo caso
 sia una buona conferma del fatto che
 se fai qualcosa
 in nessun caso devi
 dubitarvi

DINA GATINA

Vattene dalle mie nuvole.
 Assomigli poco a un uccellino .
 E, in generale, nulla di generale,
 e, per idea, nessuna idea.
 Il tuo volo ingobbato non mi riscalda,
 mi sollazza soltanto.
 Me ne vado nel paese degli odori sconosciuti,
 dove non puoi capitare neppure per sbaglio.

Si sono estinte le idrometre con un fondo solo
 Ed un whisky doppio.
 Mi brucia la nuca
 Senza vitellini
 Che non hanno biglietto.
 I vitellini son diventati bisticche,
 Sono andati sulla forca.
 Incorporata
 Osservazione, appena pudica.

Mio fratello mi bacia sulla coscia
 Con l'incesto sotto il palmo.
 Ed io mi uccido con la fionda
 Come un tempo quando, ricordi,
 tiravamo ai gatti e alle galline
 e nessuno fumava ancora.
 Ed ora io, da sola,
 ho fatto una boccata
 di fronte alla pupilla.
 Mi vuoi in cambio di questo?
 Gireremo un western,
 dove io dico:
 Io, Novo-Caina,
 Faccio a te, Novo-Abele,
 un'anestesia

liberandoti
 dalla capacità stessa
 del male.
 Delle capre gli occhi umidi
 Son su di te.
 Pazienta,
 il padre ha detto, come si conviene.
 Non ci metterò molto,
 farò il prima possibile,
 ma com'è possibile così?
 Ma tu dici:
 Io, Novo-Abele,
 Prendo te Novo-Caina,
 Tra le sue illegittime,
 Ma chi ce lo permetterà.
 E mi baci in pubblico
 Sulla cucitura sotto il cuore,
 e gira
 in me l'erede
 di piccoli troni di frutti,
 s'adira,
 il nostro Tutti-Frutti,
 scalcia con la gambina,
 urla:
 Un brutto, brutto libro,
 urla:
 Voi Mentite Tutti.
 Tu copri la bocca
 Con un incesto silente,
 e lui batte già il tip tap. . .
 Io so che crescerà,
 e diverrà silente-
 silente.
 Io so che crescerà
 E si sparerà con la fionda.

ANDREJ SEN-SEN'KOV

DAL CICLO "SOPRA/SOTTO" LE STELLE

E più in giù, in giù, più in alto delle stelle

E. Švarc

una nonstella + un'altra nonstella = due
 carte di caramella di colore spento

stoviglie in frantumi x aria graffiata dalle stoviglie
 in frantumi = minuto flusso di ceramica di sconvolgimento
 dell'imponderabilità

$\sqrt{\text{attimo}}$ = l'apertura che lasciano
 i gomiti appuntiti degli occhi femminili

schiaffo (dall'esterno) - schiaffo (dall'interno) = follia
 nello spazio delle linee del destino

vino rosso : vino bianco = flottamarinaverticale
 di un piccolo bicchierino

CHIODI. L'ESISTENZA DELL'UOMO PINOCCHIO

Non esiste realtà altra dell'uomo rinchiuso in se stesso.

S. de Beauvoir

chiodi -
 gocce di lunghezza piantate
 al di sopra del movimento
 della pioggia cieca

chiodi -
 dolori arrotolati
 in periferia
 tappetini di ferro
 dello stesso
 dolore

chiodi -
 archetti
 che gradualmente scompaiono
 nell'equilibrio della musica
 di stanze vuote

INFANZIA: INCAPACITÀ -

Siamo lontani, non ci possiamo fondere con lui...

Rilke

ero piccolo e credevo
 che il verso di una poesia scritto con inchiostro
 blu fosse in grado di navigare sull'acqua
 (lontano-lontano)
 che il verso di una poesia scritto con inchiostro
 nero fosse in grado di volare nella notte
 (lontano-lontano)

+

ASTROFILIA

*Come croci, cespugli, quadrati
 le stelle sedevano al di sopra della terra
 seppellita*

M. Bulgakov

le stelle sono piccole tane lattee
 d'avventure
 amorose

le stelle sono freschezza
 formatasi
 nella
 compattezza d'un pensiero

le stelle sono il ripetersi circolare
 di maltempo zuccherino
 in un
 bicchiere di te

le stelle sono la ricercatezza di mais
 del colore
 bianco

"M-M-MUSICA"

*La musica è la cieca pratica
 della metafisica, del filosofare
 inconsio...*

A. Schopenauer

...
 il violino stringeva
 l'archetto
 quasi come
 una donna sola abbandonata dimenticata infreddolita
 la coperta

...
 i tasti si alzano si abbassano
 si alzano si abbassano cadono
 come se
 cercassero d'involarsi
 lacrime
 con ali non ancora del tutto sviluppatesi

...
 una sonata lunare
 una pallida tedesca
 nata per morire vergine
 superiore di un lunare
 monastero
 nel paese dei piccoli e dei grandi
 beethoven

...
 il violoncello dopo il concerto
 ha l'odore
 di una tazzina da tè
 dalla quale beve
 la mia
 amata

...
 la musica è è
 è un contenuto liquido
 sangue
 che si versa all'interno
 di un farfallino strappato
 da direttore d'orchestra

...
 le lacrime
 sono
 pastorali
 che scorrono
 da sotto le palpebre socchiuse
 di una brutta donna

...
 il trombone
 è
 la lussazione fisiologica
 nella zona esogena
 del jazz
 nero

...
 la luna
 era piatta
 come il fondo del cappello di un musicista di strada
 nel quale donne fiacche
 gettano le impronte delle proprie dita
 sotto forma
 di monete d'argento

...
 c'è una cosa importante
 la cosa più importante
 è una cosa importante
 è segnalato con franchezza da
 pezzetti d'inchiostro
 all'interno di un quaderno di spartiti
 come il lago ciad
 all'interno

...
 il pianoforte
 e un neo scuro
 sul corpo niveo della musica
 capace di risuonare
 come
 i racconti di nabokov
 letti

dell'africa
 ...
 violino
 calore che si può
 toccare
 violino
 essere senza sesso
 come
 l'angelo del Signore

a voce alta
 ...
 in casa mia
 c'è
 bach
 e un tubetto con la vernice viola
 ma non è per nulla un tubetto
 ma un tappeto
 avvolto nel tubetto
 nel quale quasi certamente si strugge
 un minuscolo musulmano

...
 l'orecchio musicale
 è probabilmente
 la capacità di vedere
 nella raffigurazione di zeri
 i seni di tutte le madri
 che hanno portato
 che portano
 il nome maria

...
 la bacchetta del direttore d'orchestra
 volando verso l'alto viene a mancare
 e avvampa
 sopra l'orchestra
 come
 la stella sopra
 Betlemme

PROVA D'ORCHESTRA: PICCOLI INFINITI DI VIOLINO,
 VISTI DALL'ALTEZZA DI UN VOLO D'UCCELLO

Il senso degli avvenimenti è negli avvenimenti stessi
 Guan In-Dzi

∞
 ∞
 ∞
 ∞
 ∞
 ∞
 ∞

IL'JA KUKULIN

Quando esce sul sentier della guerra Pelevin, scrittore,
 rinviene nelle proprie tasche cordicelle di diversa lunghezza e spessore.
 Nessuno lo toccherà, può succedergli di tutto anche in eccedenza,
 penetreremo nei nodi delle cordicelle e ne allontaneremo la fine
 essenza.

Le cordicelle si slegheranno non in tasca, ma su una rete, come fuoco
 sul mondo.

Le dimensioni di Pelevin crescono, arrivando ad essere come la mia
 testa, in fondo.

La mia testa però non si trova nel cosmo, ma all'interno di chiavi a
 coppie legate,

e nessuno sa ancora quale muso sia più spaventoso e quale sia il più
 caldo dei tracciati.

C'è l'idea che di tanto in tanto si spezza il crescendo della gamma dei
 suoni:

la gente cammina, le case vedono nuvole in sogno, le cose fanno ciò
 che hanno intenzione.

Ed allora io quasi come Paul Klauzel scrivo usando lunghi versi,
 cercando di riempire la scrosciante stranezza delle settimane scorse.

Quando ti trovi in una macchia senza vita non ha senso in polemica
 entrare.

L'altro io domanda: "Delle penne d'oca! E date anche a me erba da
 fumare!

Voglio essere un indiano vero, il suo tamburello, il suo scudo di fregi
 coperto

con le belve del mondo delle anime che saranno al nostro fianco di
 certo".

Sullo scudo di Achille i bimbi e le bimbe giocano a prendersi, cercan
 pianoforti tra l'erbetta,
 spaventano una ninfa colta in flagrante con un diavolo avvolta in un
 mantello in tutta fretta.

Un satiro scappa, risuonan gli zoccolotti, i bimbi urlano beffardi, le
 bimbe non guardano e tessonno serti.

Così lo scudo d'Achille lotta con la realtà ma sarebbe ora di
 giocare a vinciperdi.

Come direbbe una ragazza, giocare è molto semplice: testa nella sabbia
 e avanti, va'.

A vinciperdi si sa chi ha perso, anche se il perdente morirà.

Ed io faccio domande alla ragazza immaginaria ma risposte a lei
 non do:

"Se facciamo dello scudo un tamburello, diventerà lui più probò,
 almeno un po'?"

L'altro io prega di dimenticare la domanda, rifiutarsi di giocare e passar
 come temporale.

Il primo io siede in un angolo del palco in attesa del suo Godot
 personale.

Comunicherà a ragazzi e ragazze: state di merda, siete liberi, comincio
 a contare.

E scorre dall'interno verso lo scudo un fiume-cordone ombelicale.

Per tutta la vita ho voluto fischiare come un grillo mescolando il buio
 del futuro,

ma mi son ridotto ad essere una rete dilatata, che si muove come
 un punto scuro.

Io dissolvo scudi e tamburelli, ma sugli ermafroditi non mi sono
 mai gettato.

Ecco, sebbene l'altro io sia un ipocrita, un istrione, Pelevin mi
 ha notato.

Puoi legare le cordicelle come vuoi – Godot verrà, ma non nelle
 nostre porte.

Non capisco di chi è la tasca dove sono - ci son cavi e microschemi
 da ogni parte.

Il terzo io vuol lottare col fantasma di Pelevin, che in un buco nero
 ha dimora,

e si picchian da mane a sera e strillan come antichi in diatriba dentro
 il loro foro.

In flagrante: sul luogo del reato; eufemismo abbastanza diffuso per indicare amanti
 sorpresi in atteggiamenti inequivocabili (N.d.A.)

DMITRIJ KUZ' MIN

IN MEMORIA DI EVGENIJ CHARITONOV

Non bisogna mai ascoltare ciò che i fiori dicono

A. de Saint Exupery

Il grande Pan è morto.
 Il piccolo Mozart,
 dormendo nei treni, nelle stazioni,
 è cresciuto d'un tratto.
 S'è tagliato i capelli alla moda.
 Ha dato i documenti per il viaggio.
 Indietro, bisogna tornare.

Il ristorante è chiuso. Il vicino odora di capra.
 La divinità, rimasta affamata
 S'addormenta, appoggiando la testa su valige altrui.
 La maglietta strappata
 Scopre una striscia di pelle bianca d'innocenza
 Con un neo accanto alla colonna vertebrale.

Sono nato giardiniere.
 Tutti i fiori m'han voltato le spalle.
 Non c'è più nessuno che suoni il flauto⁴⁶.

a M. P.

Andavamo in metrò alla stazione.
 E mi ripetevi mi ripetevi come ti piace il metrò.
 Una goccia della tua saliva
 È caduta sul mio labbro
 Come un freddo puntino
 (come ha fatto a raffreddarsi in volo?).
 Questo è tutto ciò che di te m'è rimasto.

Di continuo mi ripeto
 come un esorcismo:
 hai tutto tu,
 hai tutto tu:
 una casa, una famiglia, l'amore, un lavoro e di rado dei versi,
 hai tutto tu,
 hai tutto anche così,
 non è nulla se sei seduto
 da quasi tre ore e da solo al bancone di un *gay-bar*.

Vista dal dodicesimo piano:
 nel crepuscolo dopo un giorno torrido
 comincia il temporale,
 un lampo dal cielo grigio
 accende una dopo l'altra
 le finestre alle case grigie,
 dal bosco per i sentieri che si diramano

corre fuori la gente,
 aspettando un poco, già bagnata,
 va tranquilla.
 Ed infine il fragore regolare del rovescio.

“Il metrò ora c'è fino a mezzanotte”
 una scopa nuova
 nel budget cittadino
 per i granai
 e una carretta fino al Vasil'evskij
 viene a costare un occhio.
 Resta qui,
 ti metti là, sul divano.
 Solo che non ho biancheria pulita;
 Sereža Filatov ha passato qui due notti.
 Non mi disprezzerai?
 Un ragazzo dagli occhi grigi con una statura da cestista,
 giovani russi
 scandinaveggianti
 popolano i paesi baltici,
 testimoniando il trionfo della cultura sulla natura,
 sparso nell'aria – al di sopra di ciò che c'è nei geni –
 sta bene dappertutto,
 sul podio della casa di moda locale,
 nello studio angusto della radio dei giovani
 (nuova generazione: poeti-topmodel, poeti-dj),
 sul divanetto troppo corto
 (io ci sto).
 Il ragazzo dai capelli chiari
 Si sdraia sempre con una maglietta bianca
 immancabilmente linda che avvolge il corpo
 e lì si addormenta.
 Io sto sdraiato a lungo alla luce gialla della lampada da tavolo,
 sfogliando la raccolta di versi che ha lasciato ieri,
 con spiagge notturne e balli lenti con ragazze dalle lunghe gambe.

Trentamila diplomati,
 riferisce l'Eco di Mosca,
 han trascorso questa notte
 nelle vie della città.
 Tre o quattro
 dopo le quattro sotto la finestra
 scandivano disordinati: “Fanculo! Fanculo!”
 Quanti
 si stavano mentalmente lasciando col primo amore
 come me quindici anni fa?

IN MEMORIA DI BULAT OKUDŽAVA

Tutto il giorno l'hai portato con te
 tirandolo un po' sulle spalle
 nei passaggi sotterranei
 Ma quando il cielo lento si è intorpidito
 hai scritto qualcosa appoggiando la spalla
 al fianco liscio
 e l'hai liberato
 In fretta si nascose la macchiolina azzurra

⁴⁶ Evgenij Charitonov (1941–1981): poeta e scrittore di prosa. Fondatore della letteratura russa gay. Questo testo vuole essere un dialogo tra il testo di Charitonov *Slezny na cvetach* [Lacrime sui fiori] e quello di Saint Exupery “Il piccolo Mozart”, tratto da *Terres des hommes*

in direzione dell'Arbat
Chi catturerà
dall'oceano d'aria
uno spossato uccellino azzurro

EVGENIJA LAVUT

siamo tutti figli di qualcuno il vizio c'è rimasto
di preferire gli accendini ai cerini di nascosto
di camminare scalzi bisbigliar le cose amate
a chi prova ad ascoltarci di non dormire per nottate
dentro vasche fatte a pera a turno c'hanno fatto il bagno
le estati abbiamo trascinato in scomode cassette in legno
dai colori dilavati, con estranei odori e
con stupore ci accorgiamo di esser diventati re
che far con la capitale che sta stesa ai nostri piedi?
con il raggio di una ruota stuzzicarla in ciò che vedi?
costruirle sulla fronte una casetta di cartone?
noi per questo abbiam studiato a scuola con tribolazione?
abbiam cantato, fatto amici, abbiam mangiato crude sfoglie?
e non turbiamo la sua pace e che dio una mano tenda
ma la cosa più importante è quel che ora ti sto offrendo:
sottraiamoci all'incesto, e trucchiamoci di fogli
di parole sulla carta noi dobbiamo avere cura
di non dirci mai più nulla ché di ugual fattura
ci ha fatti un rimprovero più grande di un assunto
di ancora una parola ed avrai sol più lo spunto
per un'esclamazione "oh! ma dove siam finiti?"
la libertà sfrigola sulla radio ancora accesa
i bimbi cercano qualcosa per fare colazione
è chiaro sul terrazzo e sulla tela cerata
della cartina c'è il conto che abbiam fissato ieri
le sigarette nazionali, frammenti di patate.
il materasso a strisce è sbucato dal lenzuolo
lungo la strada per il cesso splendon gialli i fior d'aneto
son seduta sulla soglia con le braccia mie incrociate
e davanti a me troneggia una vasca fatta a pezzi

Sopra di me scintilla tutta la volta del cielo
Come di colori sconosciuti fosse steso un telo
Un ome con il fiasco e una vecchia bassa e grigia
camminando sulla testa passan lungo la battigia
E più facilmente dei rami ritti noto
le radici penetrate attraverso la renella
Sento una vocina fioca mentre nuoto
lungo il piano delle acque d'una puttarella
inafferrabile e che vale non più di due lire,
d'un idrometra esangue; e quando d'un tratto
voglio alzarmi comincio a capire,
sento di essere acqua, e sento là sotto
che non ho più bisogno d'amiche ed amichetti
mai abbiamo io e te cantato una canzone
pardon, mai abbiamo fatto duetti
e lungo il corridoio in pietra di prigione
è giunta di tetri giorni da noi la risacca
scorderemo la serie d'inutili esercizi
e il controllo del tempo che non conosce fiacca
come si guarda un *horror* sbirciamo da interstizi

spegneremo il nostro infiammato motore
forse la compagna tua sono stata
e mamma e fratello tra sorelle e ancora
come alla rana lo stupido di il tuo commiato
e non andar le mie ceneri in giro a cercare
per le pietruzze e la lemna ora il cuore si strugge
per il cielo che in danze d'uccelli fugge
per gli storioni dalle ali d'argento nel mare

... In silenzio tornerò come verso un guscio scordato
Un topo ritorna come dopo esser stato fustigato
Un ragazzo scappato torna dai genitori
Non una goccia di sangue verrà sparsa intorno
Più alte son le mura alla luce del giorno
Ricoperte di vernice, d'azzurri colori
E un coro taciturno sarà la mia accoglienza
Di volti d'alate infermiere senza differenze

SULL'AMORE

Di falene morte odorava il tuo pastrano
Si scorgeva nelle indolenti dita del mercante la piega senza finezza
Sembrava grottesco voler toccare con mano
Del tuo torso la manchevolezza

Ma quando tu non c'eri era come se mancasse pane e tutto
E quando c'eri si freddavan e marcivano i pranzetti,
Come se avesse aperto con le gambe il cielo un putto
E pisciasse sopra la mia casa e sopra i miei tetti

MICHAÏL GRONAS

tutto ciò ch'è stato guadagnato è bruciato: carboni
vado a rastrellare via la cenere forse troverò un rubletto d'argento
(da molto

fuori corso) o un frugolo con l'argento vivo
nel vecchio angolo dei bambini
ma nella vecchia cucina non ci si può cacciare, rischia di crollare:
le coperture

sono fragili, le fondamenta, i montanti
voi, bambini miei, vecchi miei vi siete ritrovati sulla strada senza
sapere dove ficcarvi
tra l'altro il signore non ha pietà né dell'inverno freddo né del cibo
gratis

ne è venuto fuori che la casa era inutile all'esterno non così pessima
e tutto un po' alla volta si sistema
anche i nostri vicini sono vittime di un incendio
e loro

stan ricostruendo la casetta
non credo molto nel successo di queste nuove beghe: non sono
costruttori ma vittime come noi di un incendio ma non è qui il punto
ma semplicemente non si capisce perché vogliano una casa; ricorderà
loro la casa a casa delle case la gente ricorderà la gente la mano una
mano tra l'altro nella nostra lingua scordare rappresenta la nascita del-
l'essere scordare rappresenta la nascita dell'essere non c'è nulla di più
fulgido e devo andare prima di congedarmi ripeto diverse volte che
scordiate per bene:

scordare rappresenta la nascita dell'essere

scordare rappresenta la nascita dell'essere
 scordare rappresenta la nascita dell'essere

non amare non amare non baciare non baciare nessuno non portare
 nessuno non portarlo da nessuna parte giaci in una scatola tremi un
 pochino nel gelo

ecco fa male ecco sei stanco ma le labbra son bocca e quello ancora e
 quello ancora quello parla ancora quel vuoto e il sedimento da stamane
 è o un pesce sulla costa del mare o una voce nell'acqua non occorre non
 occorre non ascoltare

per molto forse per poco forse
 fa male forse hai freddo forse
 fa buio albeggia
 la strada fino al cielo si vede
 non hai modo di sollevarti la voce tua è pallida
 ma amico
 odi come le acque in cucina
 prendono il dominio
 sul silenzio sul silenzio
 ama, o fratre, la sola presenza
 piangerai l'assenza come muro
 del pianto buono per telefono degli amici
 prende il dominio
 sul silenzio sul silenzio

quando piansi quando piansi quando piansi l'ultima volta?
 non ricordo quando piansi quando piansi l'ultima volta
 tastiera tastiera tastiera megera
 tastiera tastiera tastiera mamma
 andiamo senno andiamo libertà
 nel campo incolto nel campo freddo
 là dove c'è c'è qualche
 là dove c'è qualche là ce ne andremo
 là dove c'è qualche là ci addormenteremo
 ci addormenteremo dormire e ci sveglieremo svegliare
 andremo remo giungeremo remo
 moriremo iremo vivremo viv
 non c'è altra via non c'è altra vi
 non c'è altro modo
 che con nudiscalzi
 bianchi salami
 danzando per la terra
 non c'è altr modo e non c'è altr luogo
 soltan dormire e anche là m'aspetti un poco

[Traduzioni dal russo di Massimo Maurizio]

www.esamizdat.it